

GIUSTIZIA

Volontari riuniti due giorni con l'obiettivo di trovare soluzioni per rendere meno dura la vita dei 67 mila detenuti italiani

Presentato il vademecum «Codice a sbarre» per addetti ai lavori e non. E poi il monito: «Ripensare alla funzione della pena»

«Servono carceri più umane oggi la situazione è tragica»

PATRIZIA TODESCO

«La situazione nelle carceri italiane è tragica e la violazione dei diritti umani è all'ordine del giorno». Così ieri Elisabetta Laganà, presidente nazionale della Conferenza volontariato e giustizia. La «paladina» dei diritti dei detenuti che si batte con forza per il loro recupero ieri era a Trento per presentare, insieme al presidente della conferenza regionale Trentino Alto Adige Michele Larentis, l'opuscolo «Codice a sbarre» nonché alcune idee nate dal tavolo di lavoro di due giorni organizzato nei giorni scorsi a Villa Sant'Ignazio.

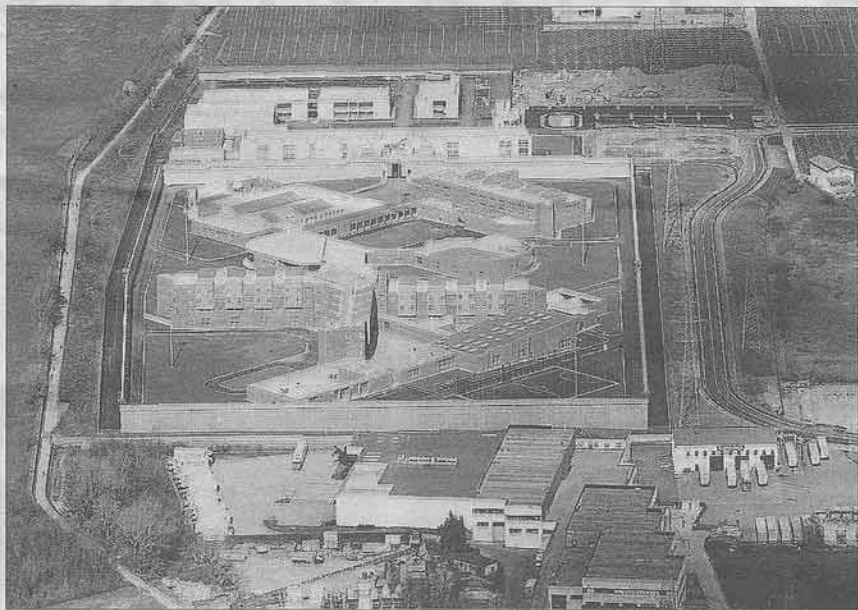
«Il libretto - ha spiegato Larentis - vuole essere uno strumento di lavoro per chi a vario titolo entra in carcere o lavora con detenuti o ex». Mentre nella prima sezione è stato inquadrato il mondo penitenziario, sfogliando le pagine si trovano poi approfondimenti sulle diverse fasi dell'indagine e processuali, nonché gli enti che a vario titolo, a Trento e Bolzano, offrono servizi per detenuti, ex detenuti e familiari.

«Attualmente nel carcere di Trento ci sono circa 150 persone rispetto ad una capienza massima che sarebbe di 80 detenuti - ha spiegato Larentis - Ora stiamo attendendo il tra-

sferimento nel nuovo carcere di Spini dove inizialmente troveranno posto 220 persone, ma sicuramente questo numero è destinato ad aumentare». L'impatto, stando a questo gruppo di lavoro, è destinato ad essere forte anche sulla città e l'obiettivo del tavolo è quello di interagire con le istituzioni non tanto sul fronte sicurezza, quanto piuttosto per fare in modo che la permanenza dei detenuti sia meno «traumatica» possibile.

«Purtroppo su questo fronte i volontari vorrebbero fare tanto ma hanno pochi mezzi - ha aggiunto Elisabetta Laganà - e purtroppo le 67 mila persone reclusi oggi vivono in condizioni drammatiche. Se i cittadini potessero vedere come effettivamente stanno scontando la pena tanti pregiudizi sulla necessità di scontare la pena in carcere cadrebbero».

Il tavolo di lavoro ha poi sollevato dubbi sul fatto che l'inaugurazione di nuovi edifici detentivi sia davvero l'unica risposta possibile al sovraffollamento. «A fronte di un problema tanto pressante quanto ignorato, occorre forse ripensare la funzione della pena», dicono sottolineando il ruolo del volontario carcerario, finalizzato a soddisfare le necessità di consulenza, accoglienza e inserimento lavorativo dei detenuti



Il nuovo carcere di Trento a Spini di Gardolo sarà in grado di accogliere più di 200 detenuti. Quello di via Pilati ha una capienza di ottanta

nel periodo della pena e dopo. Eppure, anche di fronte a palesi ingiustizie o carenze all'interno delle strutture carcerarie, per i volontari esporsi e denunciare non è facile e a volte anche controproducente. «Il problema non sono le conseguenze per noi, che mal che vada ci tengono lontano per un periodo dalla struttura. Il problema è per i detenuti che a fronte di nostre rimostranze a volte poi vengono trasferiti. La questione

è molto delicata. Noi camminiamo sui coltelli e anche quando siamo testimoni di violazioni di tanti diritti a volte dobbiamo cercare la via della diplomazia o comunque cercare di non andare troppo allo scontro», conclude la presidente nazionale della Conferenza volontariato e Giustizia augurandosi che quello del carcere non sia solo un argomento per addetti a lavori ma di tutta la cittadinanza.